



DI UN NUOVO APPARECCHIO ISTRUMENTALE

del Prof. Loreta

Ms. B. 29. 97

PER

ESEGUIRE LA SUTURA INTERCISA

MEMORIA

DEL PROF. PIETRO LORETA

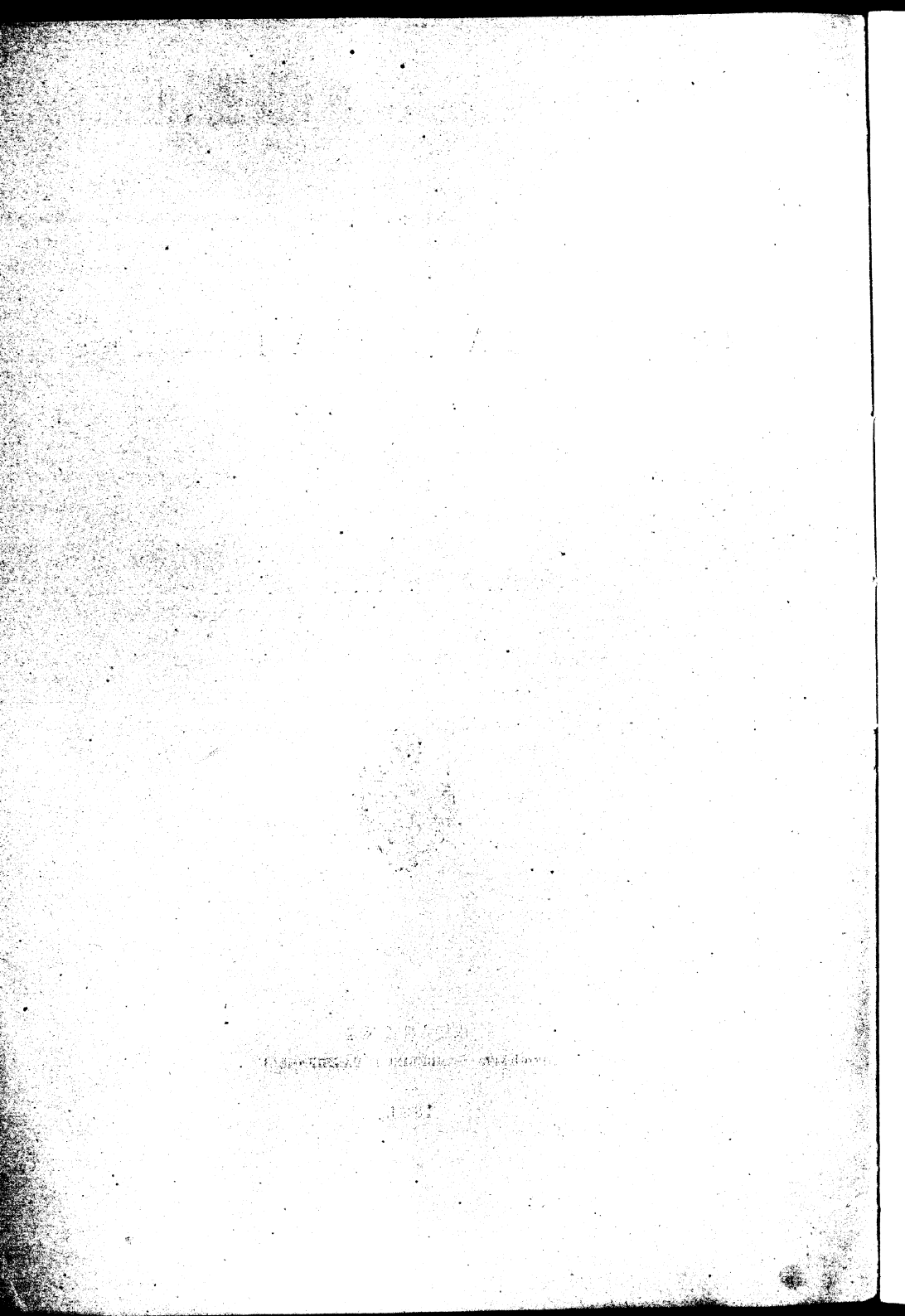


BOLOGNA

TIPOGRAFIA GAMBERINI E PARMEGGIANI

1884





DI UN NUOVO APPARECCHIO ISTRUMENTALE

PER

ESEGUIRE LA SUTURA INTERCISA

MEMORIA

DEL PROF. PIETRO LORETA



BOLOGNA

TIPOGRAFIA GAMBERINI E PARMEGGIANI

—
1884

Estratta dalla Serie IV, Tomo VI,
delle Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna
e letta nella Sessione delli 23 Novembre 1884.

Fra le parti o i momenti di cui si compongono i processi operatorii che cadono sotto il dominio della chirurgia addominale, uno contribuisce a rendere più lunga la operazione ed a complicarne talvolta l'esito, ed è la sutura delle pareti del ventre.

E per verità, che il chirurgo asporti un tumore ovarico; che tolga di sito un rene o l'utero; che resechi l'intestino o che operi nello stomaco, la media del tempo necessario, per torsi a dovere da cosiffatto frangente, oscilla sempre almeno almeno fra i quaranta minuti e un' ora; se però non incontri complicazioni di sorte alcuna.

Ora considerando che il *cito*, dato già dagli antichi quale precetto che il chirurgo valente debba osservare, non è a porsi in non cale sebbene l'infermo non soffra dolore, imperocchè il sonno anestetico è tanto meno pericoloso e nocivo quanto meno è durevole; se si consideri che il chirurgo stesso, per l'osservanza delle norme prescritte al regolare andamento del manuale operatorio e per la temperatura dell'ambiente in cui agisce, elevata a 20 o 25 gradi, ha mestieri di opporre molta resistenza fisica e morale per condurre a buon fine le operazioni di questa specie, facilmente si comprende che il possedere qualche nuovo istrumento, atto a rendere breve ed esatta la esecuzione della sutura, deve apportare un assoluto vantaggio all'operato e al chirurgo.

E però v'intrattengo, o Signori, alcun poco su tale argomento, implorando la vostra indulgenza e il vostro sapiente giudizio.

Ogni volta che mi accadde di dovere operare, introducendo le mani e i ferri nella cavità del ventre, mi tornò sempre incescevole e molesta la fatica di cucire il taglio della parete addominale. Terminati che siano i minuti, pazienti e laboriosi maneggi che si eseguiscano nella cavità del ventre allo scopo di estrarne i tumori, o i visceri malati, invece di riposarsi e di gustarne la sospirata soddisfazione, occorre che il chirurgo s'impegni in altra nuova e lunga e delicata operazione, quale è la sutura, che ha tanta parte sull'esito del manuale operatorio che ha preceduto.

E tosto nuovi ordini da dare, e nuove raccomandazioni agli assistenti. Che i margini del taglio siano messi e mantenuti nel rapporto regolare; che l'omento o gli intestini non si frappongano ai margini stessi; che gli aghi siano bene disposti e ordinati in due serie; soprattutto che i fili non si confondano, non si raggruppino fra loro, imperocchè allora bisogna tornare da capo, infilarne dei nuovi e aspettare pazientemente che passi il tempo necessario a riparare cosiffatto spiacevole accidente. E nel frattanto, il malato deve dormire profondamente sì che gli intestini non protuberino dal taglio; e il chirurgo coll'animo travagliato dalle complicazioni e dal male che può derivarne all'infermo, debbe attendere e sudare.

Finalmente si passano gli aghi, e, dovunque il chirurgo cominci, che gli angoli del taglio siano bene assestati; che il peritoneo sia afferrato con sicurezza e sostenuto dalla pinzetta nel passaggio di ciascuno degli aghi; che la distanza dei margini, dei fori di ingresso e di uscita di ogni punto sia eguale in tutta l'estensione, e da ambo i lati; che non v'abbia differenza di spazio fra un punto e l'altro; che i fili si conducano nella stessa direzione, paralleli l'uno all'altro, onde evitare gli stiramenti e le irritazioni; che nel trafiggere la parete cogli aghi si proceda sempre dall'interno all'esterno, ossia dal peritoneo alla pelle, e ciò senza ferire nè l'omento nè gli intestini, chè allora nello stringere il nodo quei visceri sarebbero fermati e compressi fra i tessuti compresi nella sutura.

Queste ed altre le norme che si debbono osservare, e fare osservare acciocchè la sutura sia condotta a buon fine, e completi efficacemente il manuale operatorio della chirurgia addominale.

A mio avviso sembra difficile, per non dire impossibile, che tutte concorrano sempre favorevoli le condizioni richieste per bene eseguire cosiffatta sutura. E l'esperimento confermò spesse fiate la verità di una tale opinione: imperocchè vidi, e io stesso provai talvolta la pazienza e la freddezza dell'operatore messa a dure prove pei fili intricati, pel sonno interrotto dell'infermo, per la confusione che si produce fra gli assistenti, sebbene cordialmente vi aiutino, e per lo sconcerto che si genera nell'animo di tutti gli astanti.

Mi parve dunque di non perdere senza frutto il mio tempo, ordinando al bravo fabbricatore di ferri chirurgici Enrico Bergamini testè premiato alla Esposizione generale di Torino, proprio per la costruzione di questo apparecchio istrumentale.

Noto che fino dai primi dell'agosto p. p. questo apparecchio fu acquistato dai Giurati della divisione IV di Igiene, Assistenza e Previdenza, signori Professori Pacchiotti e Bruno, Senatori del Regno.

Mi parve dissi di non perdere il tempo ordinando alcuni ferri che provvedessero a tante difficoltà, per modo tale da rendere facile, breve e di risultanze sicure ed esatte lo eseguiimento della sutura in discorso.

Ora vi presento, o Signori, l'apparecchio istrumentale che, secondo il mio disegno, è uscito dalle mani del suddetto fabbricatore.

L'apparecchio si compone di sei pezzi: quattro sono accoppiati mediante robuste articolazioni mobili ad angolo, e due sono isolati.

Dei primi quattro, la descrizione di una coppia vale anche per quella dell'altra.

Sono due fusti metallici di acciaio, di forma cilindrica, un po' schiacciati, il cui asse maggiore misura circa tre centimetri e quindici la lunghezza. I due fusti, o bastoncelli, sono articolati insieme a cerniera per cui si possono avvicinare e rendere paralleli uno all'altro (Vedi le figure della Tav. 1^a), e si allontanano poi di tanto sino a convertirli in un' asta rettilinea (Vedi la Fig. 1^a della Tav. 2^a). Delle estremità opposte alla articolazione, una termina in una stanghetta cilindrica perpendicolare al fusto o manico, e parallela alla articolazione; la quale stanghetta è munita di una serie di uncini equidistanti, a dieciotto millimetri uno dall'altro, e questi uncini o sono fermi o sono mobili, secondo che occorra al chirurgo operatore. Il movimento si comunica agli uncini girando il perno che congiunge le mastiettature delle altre due estremità dei fusti, e questo perno si può riguardare benissimo come il manico dell'istrumento. Gli uncini, fermi che siano, hanno le punte rivolte in alto verso la forza traente per cui non soffrono attrito contro la branca opposta dell'istrumento, e fanno sicura presa nei tessuti uncinati: presa che lasciano tosto e facilmente, qualora il chirurgo muova in giro il perno suddetto, e lo giri da dentro in fuori; imperocchè gli uncini stessi nel comunicare il movimento si rivolgono e si rovesciano colle punte in alto, ma nella direzione opposta a quella che avevano prima, allorchè erano fermi. L'arco descritto dagli uncini ha una corda di dodici millimetri, e serve bene a penetrare di quattro o cinque millimetri nella spessezza dei tessuti.

Nell'esemplare che Vi presento gli uncini ascendono al numero di otto: ma, come si vede, svitando il bottone che trovasi ad una estremità della stanghetta cilindrica che li regge, se ne possono levare due e precisamente quelli che si trovano alle sue estremità. Uno di questi fa parte ed è fermato nel perno di forma quadrata che passa nel centro incavato della stanghetta; l'uncino dell'altro lato invece diventa libero (Vedi la Fig. 2^a della Tav. 2^a). Così ridotti a 6 gli uncini lo strumento serve per una sutura di cinque punti, e non più di sette (Vedi le Fig. 1^a e 2^a della Tav. 1^a); come, sostituendo un perno che sia munito in una estremità di due uncini, può adattarsi a un taglio pel quale occorran nove punti, purchè il perno sporga tanto, sì come sporge di fatto, dall'altro lato da potervi infilare due uncini e, col bottone avvitato, stringerli e fermarli (Vedi le Fig. 3^a e 4^a della Tav. 2^a).

Con questi pezzi, da mettere e levare, si risparmia assai nel costo dell'apparecchio e nel numero de' ferri che occorrerebbero onde adattarli alle varie dimensioni dei tagli.

L'altra estremità dell'istrumento sporge dal livello degli uncini un centimetro e mezzo circa; è formata da una bandella metallica finestrata, ed è abbastanza grossa e resistente perchè possa avvicinare e comprimere dolcemente a tutta spessezza il margine di un taglio della parete del ventre, sollevato e sostenuto che sia dagli uncini.

Le finestre sono quadrate, divise da sepimenti larghi ciascuno quattro millimetri, e distanti uno dall'altro dieciotto millimetri. La superficie esterna delle bandelle in discorso è liscia; l'interna scabra; con ciò si ottiene che, nel passaggio degli aghi, si svolga l'attrito necessario a fermare la pelle senza comprimere troppo acciò questa non si schiacci e non si contunda.

Come dissi dappprincipio, e per quello che dalle cose testè esposte risulta, di questi strumenti occorre averne due coppie; una che debbe adattarsi al margine destro dalla parte ove è situato l'operatore, l'altra che si applica nel margine sinistro, verso il lato nel quale si trova il primo assistente.

Oltre di questi due strumenti, specie di pinzette che prendono e assestano i margini del taglio che potrebbero chiamarsi *uncini aggiustatori*, si ha un *portagli*. (Vedi Fig. 1^a della Tav. 3^a). È anche questo strumento una pinzetta avente le branche tanto estese in larghezza che colle due estremità corrispondano al centro di ciascuna delle finestre terminali scavate nelle bandelle testè descritte. Le branche poi della pinzetta portagli sono così fatte che il loro margine libero è dentellato, e ogni dente dista dal vicino dieciotto millimetri. I dentelli sono tanti quanti sono i punti o gli aghi che si debbono passare, e sono formati dalle due branche che costituiscono la presa dello strumento. Dette branche si distinguono in maschio e femmina. Questa, l'inferiore, (Vedi Fig. 2^a della Tav. 3^a) nella quale principalmente si contengono gli aghi, ha i denti incavati da una fessura che mette posteriormente in un solco, lungo un centimetro e mezzo, capace di contenere circa la metà della grossezza dell'ago. Il solco termina indietro a cieco fondo, contro cui appoggia la cruna dell'ago, e sotto questa è una finestra ovale che dà passaggio allo esterno e in basso ai fili pendenti dalla cruna. Questa branca è di acciaio ben temprato, ed è cava a mo' di scatola perchè circondata da un margine sporgente di tre millimetri circa.

L'altra branca, o la branca maschio (Vedi la Fig. 3^a e 4^a della Tavola 3^a), è di tali dimensioni che, a pinzetta chiusa, penetra esattamente nella cavità della branca femmina sottoposta; e come il metallo che riveste la superficie colla quale questa si mette a contatto dell'altra è composto di una lega cedevole, così accade che, nel serrarla, gli aghi rimangono strettamente compressi in tutto quel tratto che corrisponde ai solchi incavati nella branca femmina, dentro cui, come dissi, solo in parte sono contenuti. Per tal guisa gli aghi rimangono solidamente presi, e con sicurezza si tengono fermi e si possono maneggiare.

Una molla posta fra i due pezzi che compongono il manico della pinzetta apre e mantiene aperto l'istrumento; e un bottone scorsore continuo alla molla, e che sporge da una fessura situata vicino alla articolazione della pinzetta nella faccia superiore del manico, serve a chiuderla e a mantenerla chiusa, perchè quel bottone s'incestra in un dentello che trovasi nel margine posteriore della fessura. Ond'è che stringendo forte il manico della pinzetta il bottone penetra di basso in alto nella fessura, dalla quale poscia sporge e s'incestra nel dentello, e stringe

e ferma solidamente gli aghi: chi invece preme il bottone leggermente col pollice della mano che regge l'istrumento avanti a sè, o verso le branche, tosto sprigiona la molla, ed apre la pinzetta, la quale così lascia liberi gli aghi.

È da notare che quando gli aghi sono situati nella pinzetta, non sporgono tutti allo stesso livello: i due ultimi colla punta sorpassano gli altri di tre millimetri circa. Della qual cosa darò spiegazione a suo tempo.

Finalmente, a completare l'apparecchio per la sutura in discorso, occorre una pinzetta a branche piatte, larghe e lunghe poco più di un centimetro, colla superficie di presa vestita di un metallo cedevole, o anche di legno o di sughero, ottime per quei casi ne' quali, attesa l'eccessiva grossezza delle pareti del ventre, gli aghi sporgono così poco, che le dita dell'assistente non possono stringerli e farli passare. Il che facilmente si ottiene servendosi di un cotale semplice mezzo di presa (Vedi la Fig. 5^a della Tavola 3^a).

Ora passo a descrivere il modo di servirsi di questo apparecchio istrumentale.

Compiuti i maneggi che si fanno nella cavità del ventre allo scopo di provvedere alle indicazioni operative fornite dal processo morboso, e giunto il momento di riunire i margini del taglio, il chirurgo applica da ogni lato una serie di uncini, il numero dei quali sia proporzionato alle dimensioni del taglio stesso; applica dissì, una serie di uncini sopra il lembo peritoneale; e la dispone in guisa che resti trafitta la falda peritoneale insieme a buona parte dei tessuti che compongono la spessezza della parete del ventre — Gli uncini sono bene applicati se abbiano la concavità rivolta in fuori e la punta in alto, cosichè tirando in alto due istrumenti aperti, accada che i margini del taglio e la parete del ventre si spostino e seguano gli uncini stessi. Per tal guisa si forma una cresta saliente, sulla cui superficie cutanea si fanno cadere dolcemente le bandelle finestate, piegando e serrando i fusti; poi si comprimono dolcemente e si avvicinano tenendo stretti i quattro fusti finchè i margini si pieghino in alto e in avanti, pel tratto di due centimetri dal livello della superficie cutanea della parete anteriore del ventre. In cosiffatto momento importa che il chirurgo agisca dolcemente, sì che i tessuti compresi fra gli uncini e gli aggiustatori non siano contusi e schiacciati. I margini così compressi e piegati, si assestano per modo che l'omento e gli intestini, o la spugna sottoposta o la flanella, non possono introdursi fra le falde peritoneali, perocchè queste sono tenute a strettissimo contatto. In pari tempo la pelle e i tessuti componenti i margini si distendono fra i setti che limitano le finestre, e si prestano assai bene all'azione pungente e tagliente degli aghi.

Noto che è indifferente l'applicare ciascuno di questi strumenti a questo o a quel margine imperocchè la superficie scabra della bandella comprimente in ogni caso è sempre rivolta verso la superficie cutanea, dove debbe svolgere attrito per impedirne lo scorrimento della pelle mentre gli aghi passano a traverso i tessuti.

Una volta che i margini siano bene assestati fra gli uncini e le bandelle, il che si ottiene in breve, il chirurgo colla mano sinistra stretta regge e solleva i

quattro fusti, avendo cura di non stringere troppo il pugno, perchè come dissi accadrebbero le conseguenze stesse che si osservano quando la fascia elastica dell' *Esmarch* è stata o girata troppo distesa, o lasciata troppo a lungo applicata: intendo dire che si produrrebbe contusione e schiacciamento di tessuto e quindi i successivi distacchi e la suppurazione. Le quali complicazioni io ebbi ad osservare già fino dalla prima volta che mi servii dell'istrumento; ma per buona sorte, nulla accadde di sinistro. Usando di questa precauzione, dissi, il chirurgo solleva e regge colla sinistra i quattro fusti, mentre colla destra trafigge i tessuti fra i setti, applicando e dirigendo gli aghi secondo giudica conveniente; e li fa passare prontamente da una parte all'altra, ossia da destra a sinistra.

Ora è da osservare che l'applicazione della pinzetta portagli all'altezza e nel punto che più conviene è resa facile ed esatta dalla posizione speciale che è stata data a ciascuno degli aghi che si trovano alle due estremità delle branche. I quali due aghi (Vedi la Fig. 1^a della Tavola 3^a), come superiormente feci notare, perchè sporgono colla punta tre millimetri più degli altri, così si appoggiano alla pelle, prima di pungerla con questi e di farli passare, e servono assai bene di guida per scegliere il luogo e collocare i fili con precisione.

Dopo ciò, non rimane che a prendere e a trarre dai tessuti gli aghi, affinchè il filo li segua e s'inoltri: la qual cosa si ottiene in modo facile colle dita, se gli aghi sporgono dalla pelle almeno due o tre centimetri: diversamente si provvede colla pinzetta a prese piatte e cedevoli, e si riesce a meraviglia anche facendo presa sulla punta stessa degli aghi.

Da ultimo, girando da ogni lato in fuori il perno con cui si articolano i fusti, gli uncini si rovesciano e si volgono in dentro e in alto; per cui tosto lasciano la presa che avevano fatta sì nel peritoneo come negli altri tessuti. Allora si allontana l'apparecchio, avendo cura che i fili non patiscano stiramento, e alla fine se ne incrociano le estremità e si stringono i nodi.

Con questi mezzi la sutura si compie brevemente e con tale esattezza, che i Collegli presenti alle ultime ovariectomie da poco eseguite, ne furono appieno soddisfatti.

Onoravano colla loro presenza nei giorni delle dette operazioni (venerdì e sabato 26 e 27 Settembre 1884) il Sig. Colonello Cipolla, il Sig. Capitano Cervasio, e i Signori Dottori Busi, D'Ajutolo, Magni, Farroni, Massarenti, Padoa, Matteucci, Malaisi, Garovi, Reggiani, l'egregio Prof. Poggi ed altri; non che molti Allievi provetti di questa nostra scuola.

L'apparecchio istrumentale sopra descritto, prima che la presente Memoria fosse data a stampare, fu messo in opera nella mia scuola il giorno 28 corr. Novembre, per curare una giovane malata di cisti ovarica destra, e corrispose in guisa che i numerosi Allievi presenti alla operazione unanimemente plaudirono.



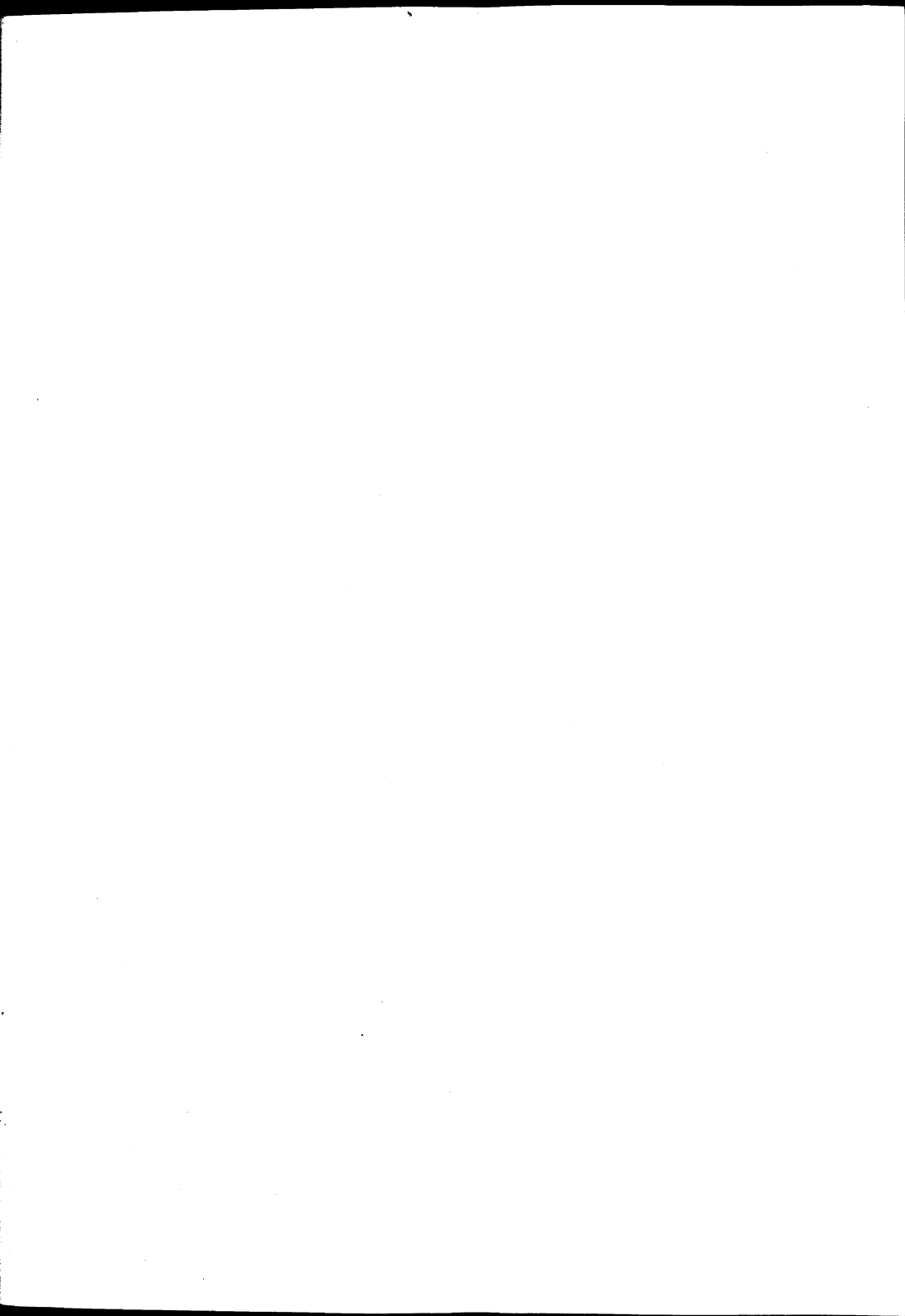


Fig. 1.^a

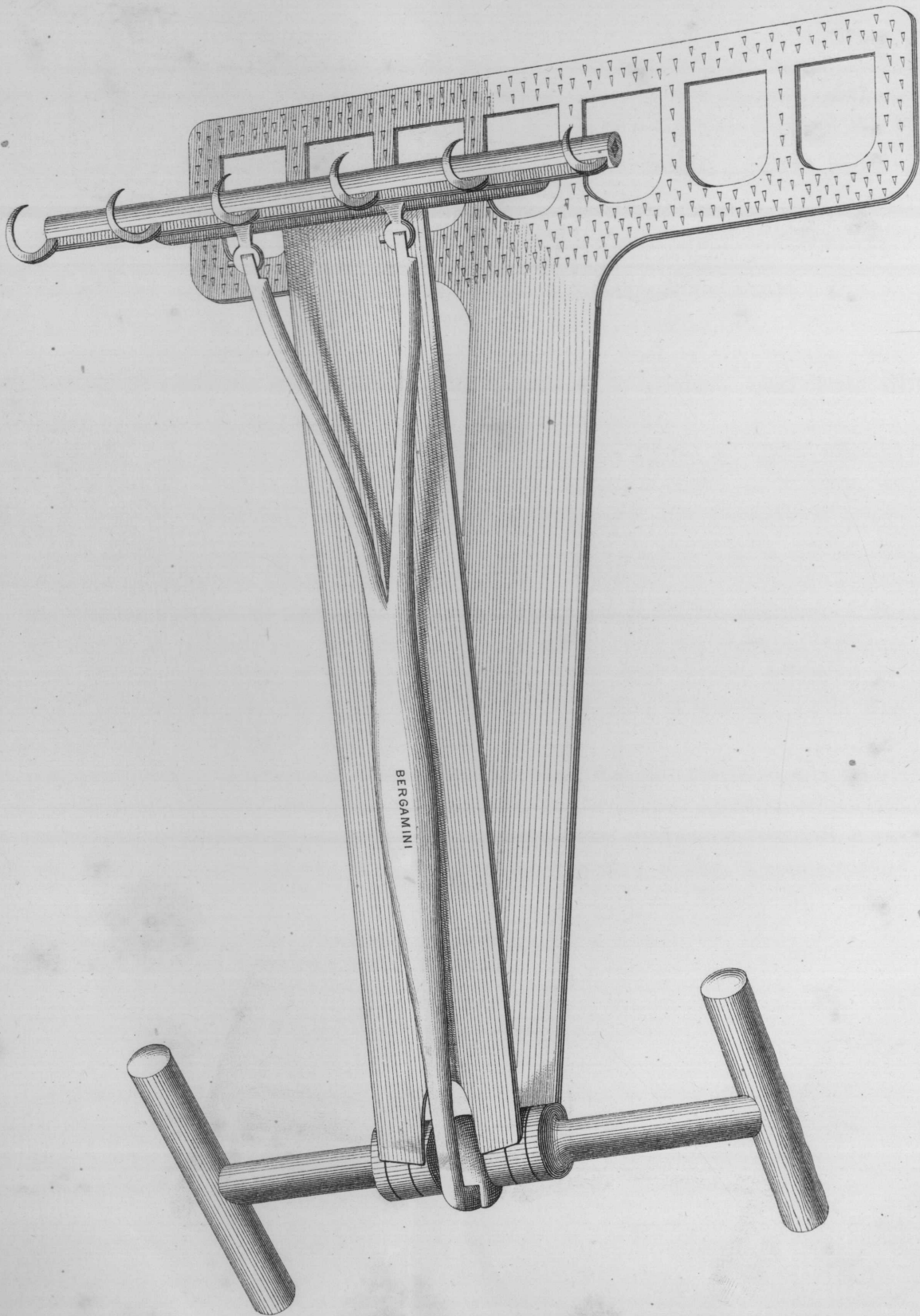
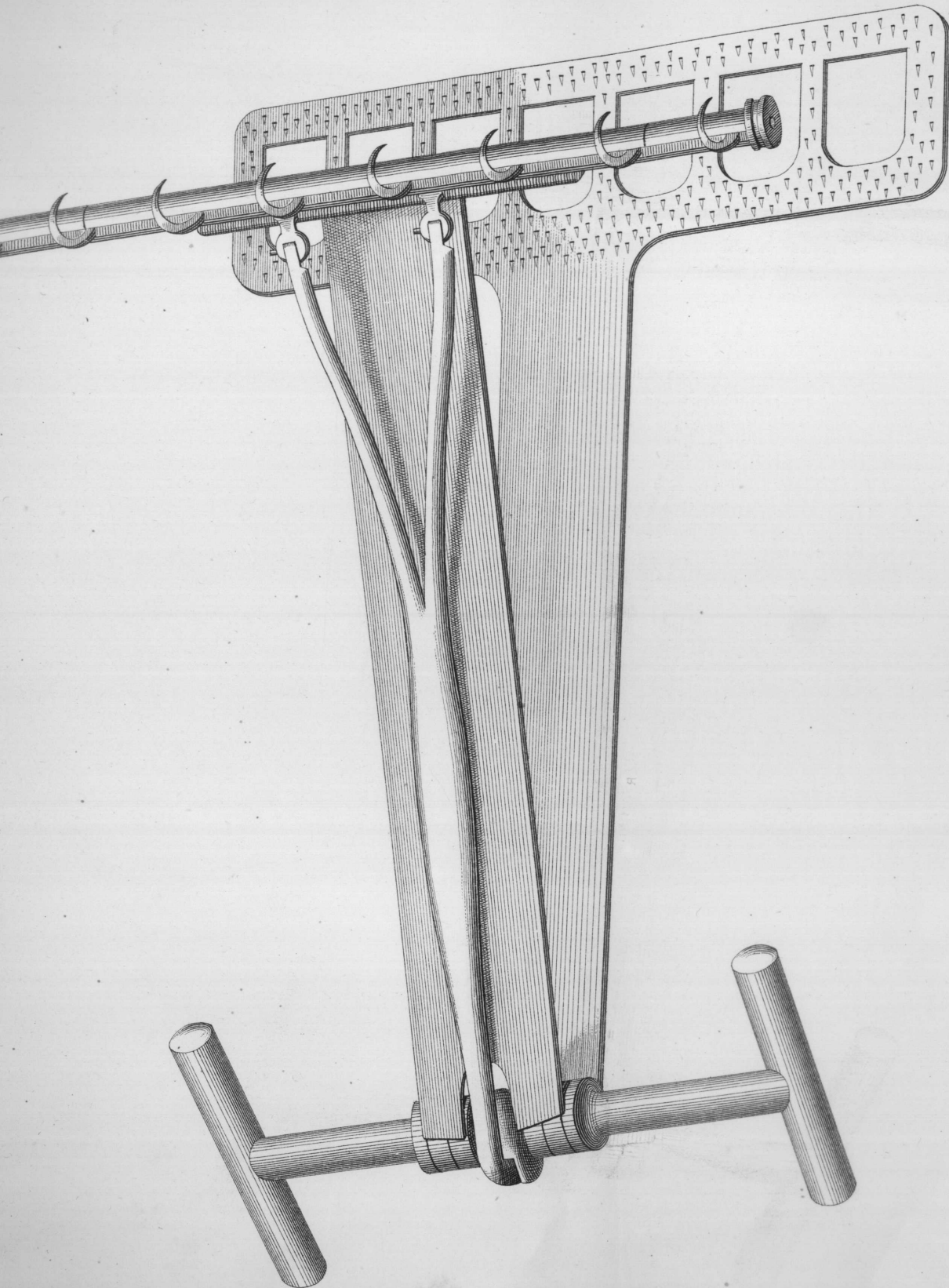
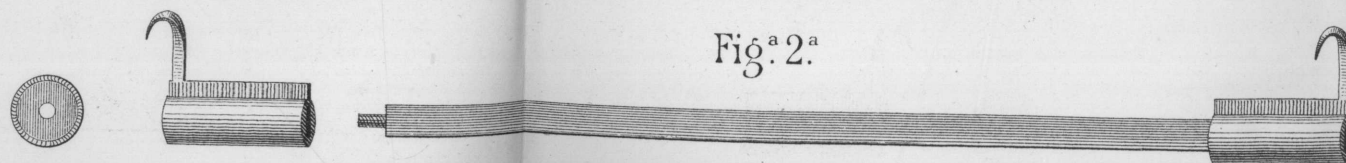
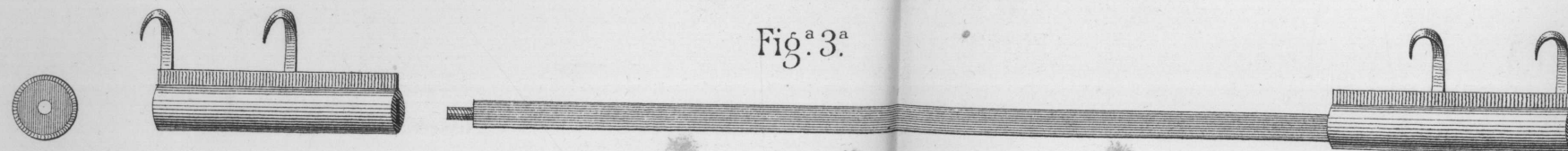
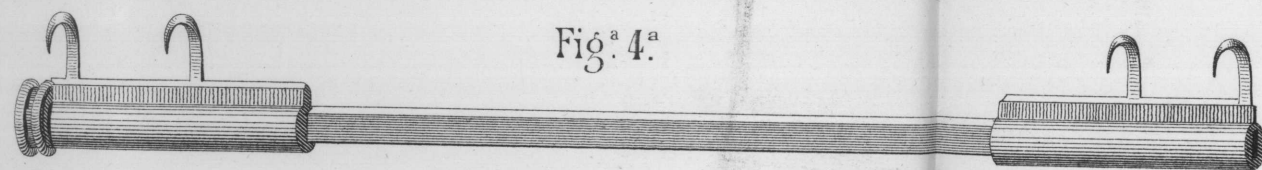
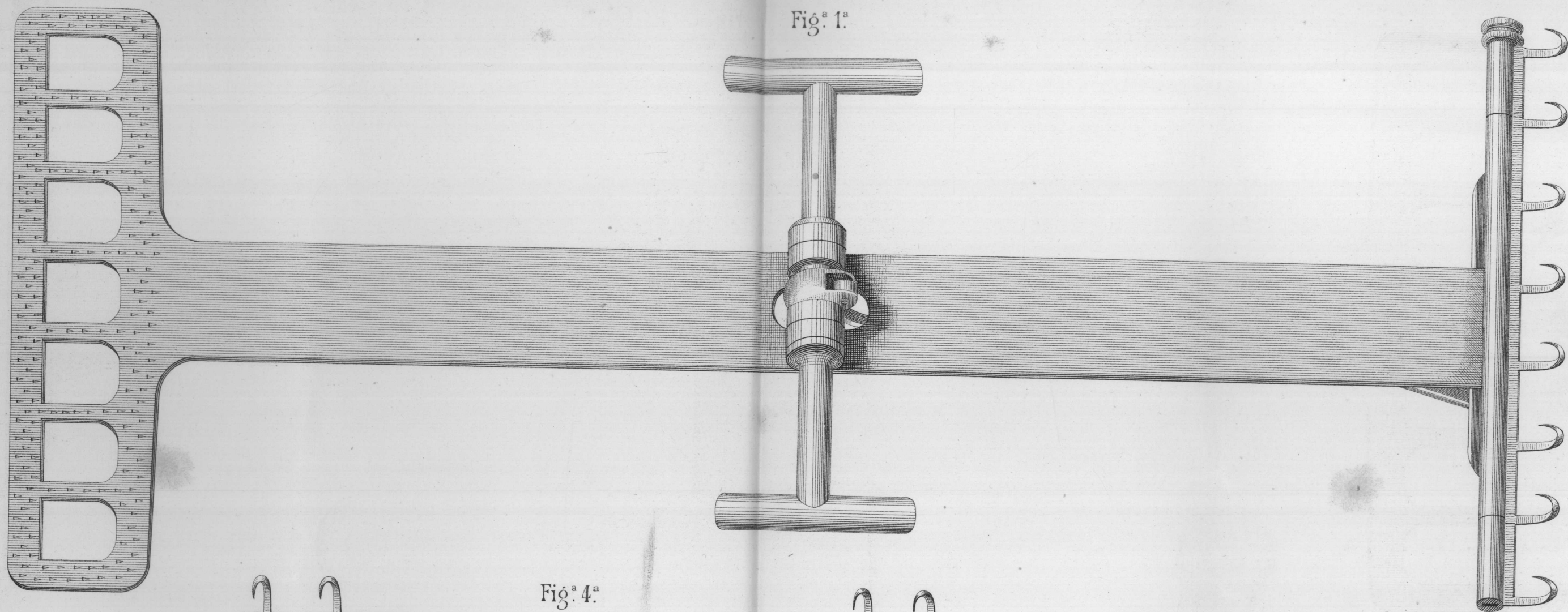


Fig.^a 2.^a



SECRET





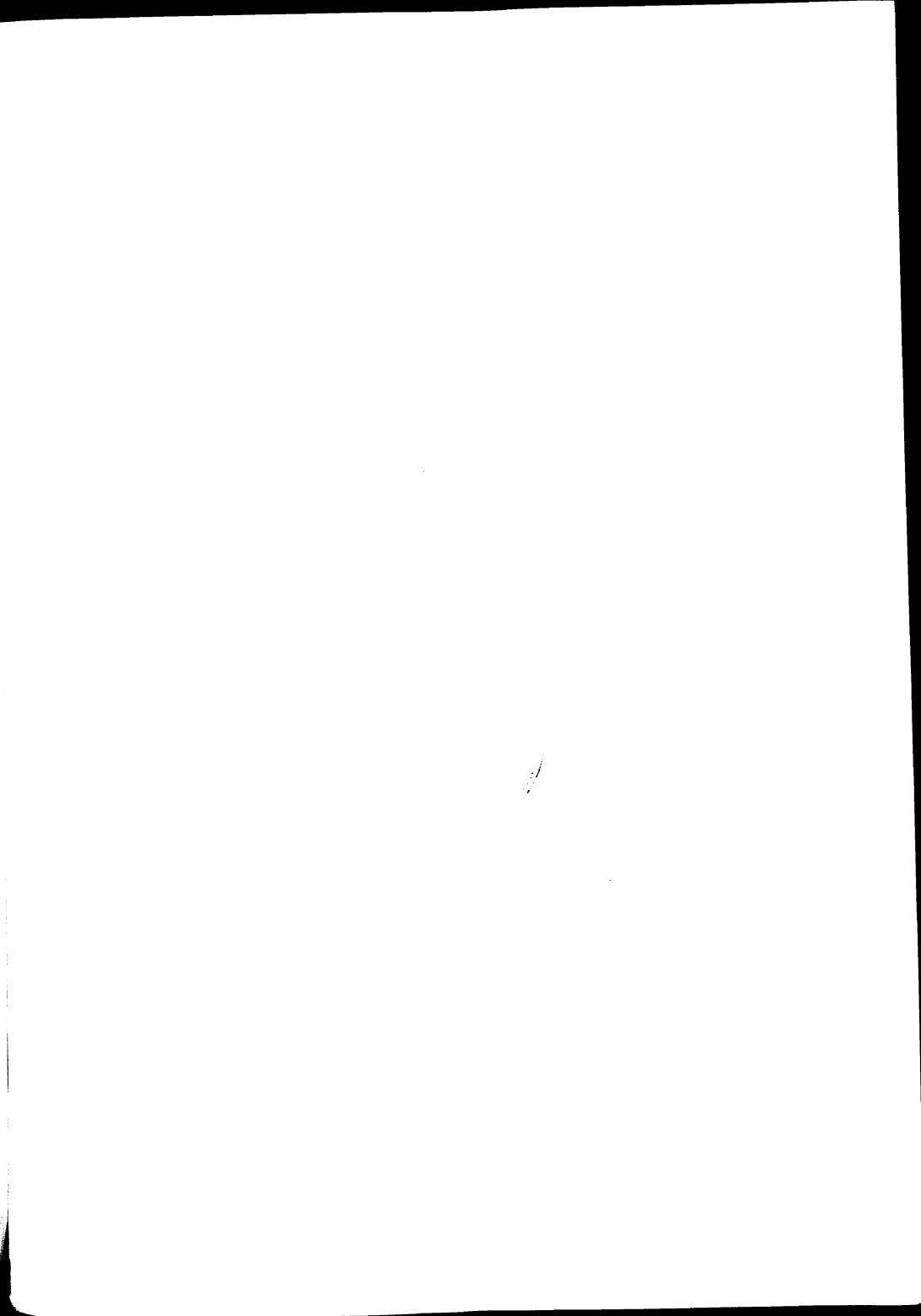


Fig.^a 1.^a

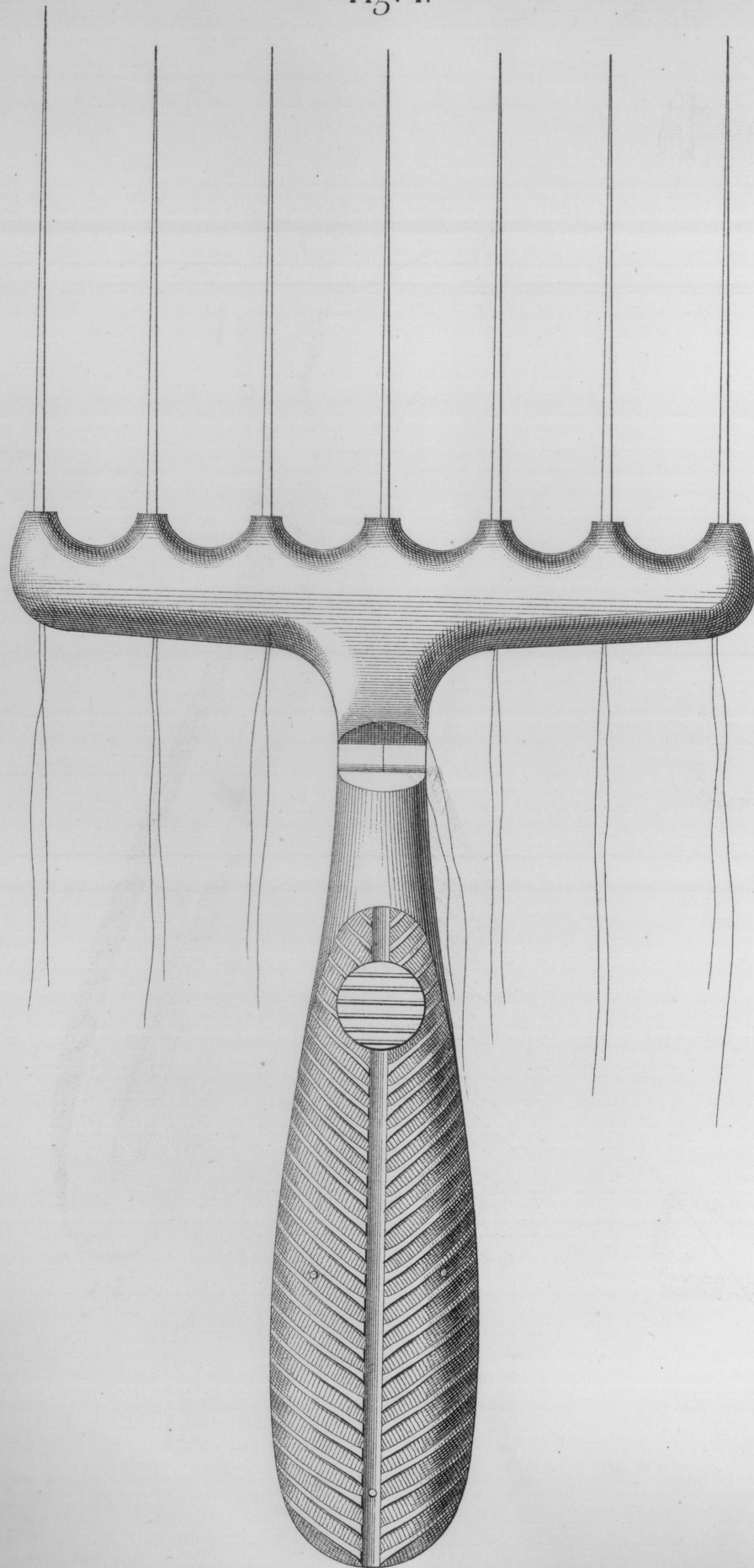


Fig.^a 2.^a

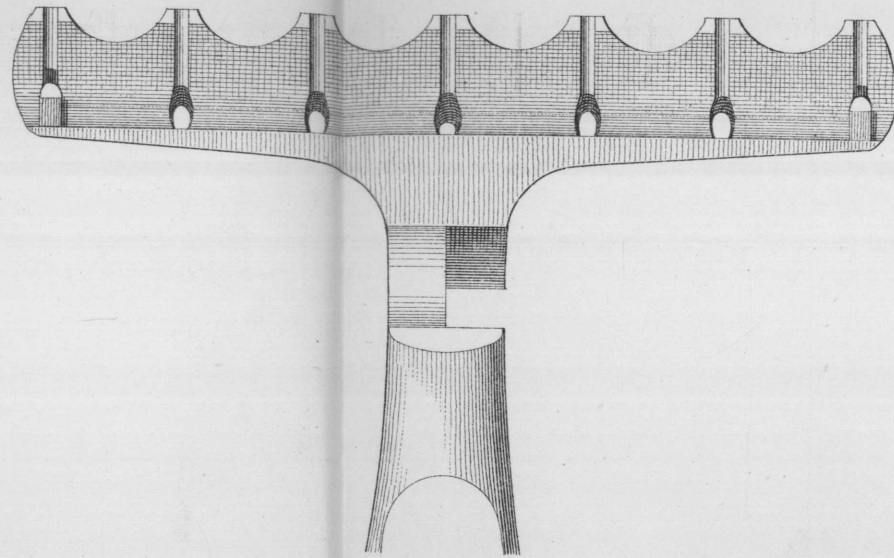


Fig.^a 3.^a

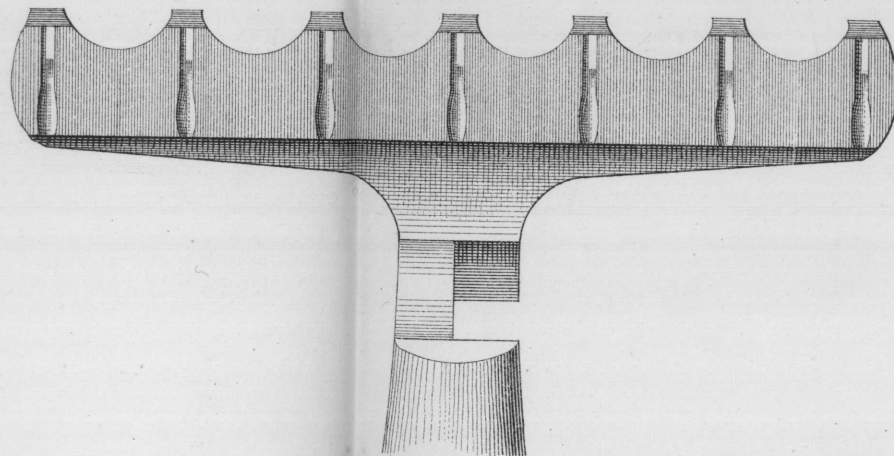


Fig.^a 4.^a

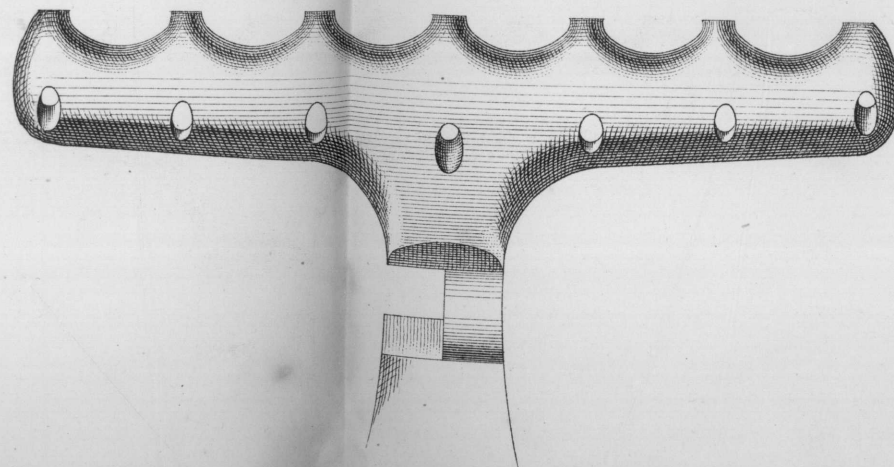


Fig.^a 5.^a

